

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIV

2
FEBBRAIO
2023



"Figli... a farvi santi!"

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Tutto il bene che la carità accumula viene annullato dal vizio infame della mormorazione...
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Omelia del SANTO PADRE Francesco
(Papa Francesco) 3

LITURGIA

Porgere l'altra guancia è un atto per disarmare
(Ernes Ronchi)..... 7

ATTUALITÀ

“Combattiamo un nemico insidioso” (Mons. Gualtiero Sigismondi) 9

FESTA BEATA SPERANZA

Un immenso dono
(Mons. Domenico Cancian fam) 11

“Un oceano di misericordia”
(Mons. Ivan Maffei) 17

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Sandra Sabattini, testimonianza di un vangelo vissuto
(Sac. Angelo Spilla, sdfam) 20

STUDI

“...Quaresima: un cammino di salvezza...!” (Roberto Lanza)..... 24

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 29

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

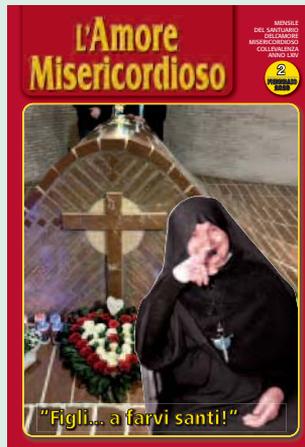
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXIX

FEBBRAIO 2023

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todì

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —



**Tutto il bene che la carità accumula
viene annullato dal vizio infame della
mormorazione che riduce a un essere
abominevole la persona che lo commette**

(Così il buon Gesù ha detto alla Madre! "El pan 3,61")

Asteniamoci dalla mormorazione. Noi non siamo chiamati a giudicare i nostri fratelli. Detestiamo questo vizio, ricordando che la carità ci obbliga ad evitarlo ad ogni costo.

Tutti sappiamo che la mormorazione consiste nel manifestare ad un altro le mancanze del nostro prossimo, spesso distruggendo il suo buon nome. Ciò avviene ogni volta che riportiamo i difetti altrui. Forse con maggiore danno se lo facciamo senza indicare detti difetti, ma usando espressioni che alludono a cose nascoste; così, per esempio, la frase: «Se io potessi parlare!»; oppure, nell'ascoltare maldicenze, rispondere: «Io anche avrei da dire, ma preferisco tacere». Questo è terribile perché credo che una tale riserva danneggi mol-



to più della manifestazione aperta di ciò che è successo; induce a sospettare, infatti, che si nascondano cose molto gravi.

Qualcuno potrebbe dire: «Io, quando parlo del mio prossimo, riferisco sempre cose risapute, per cui non credo di togliere la buona reputazione, dato che quello che dico non l'ho visto io ma mi è stato riferito. In tal caso la mia mancanza non è tanto grave perché si tratta di cose pubblicamente conosciute. Si sa che, quando un delitto è pubblico, diminuisce la gravità del parlarne».

Io credo invece che anche in quest'ultimo caso chi si compiace di riferire le mancanze dei propri fratelli dimostra di avere nel petto un cuore completamente freddo, privo di amore e di carità.

Vediamo come Egli si è comportato con i più grandi peccatori. Riguardo a Giuda, giunto il momento di manifestare il suo tradimento, lo fa con molta carità e delicatezza, senza palesare il suo nome. Egli dice: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto,

quello mi tradirà» (Mt 26, 23). In tal modo ciascuno prese rivolta a sé l'allusione e tutti chiesero pieni di spavento «Signore, sono forse io?». Gesù, sebbene li vedesse spaventati, non fece alcun nome, solo disse in segreto a Giovanni «Colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò» (Gv 13, 26). E lo fece con tanta discrezione che nessun altro se ne accorse. Se Gesù manifestò questo al suo amato discepolo fu perché Giovanni lo amava profondamente. Colui che ama ha carità verso i propri fratelli; tace e nasconde le loro mancanze.

Siamo caritatevoli, perché la carità è il vincolo che ci unisce gli uni agli altri e tutti a Gesù. **In ogni momento** della nostra vita, solleviamo gli occhi più in alto e pensiamo che sarà veramente degno di approvazione in noi, non questo o quel metodo di virtù, ma il frutto della carità. Questo è ciò che Gesù ci chiede. (El pan 5, 282-287)

Tutto il bene che la carità accumula viene annullato dal vizio infame della mormorazione che riduce a un essere abominevole la persona che lo commette.

(Così il buon Gesù ha detto alla madre! El pan 3,61)



Omelia del SANTO PADRE Francesco

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2). Questa espressione dell'Apostolo Paolo ci aiuta ad entrare nello spirito del tempo quaresimale. La Quaresima è infatti il tempo favorevole per *ritornare all'essenziale*, per spogliarci di ciò che ci appesantisce, per riconciliarci con Dio, per ravvivare il fuoco dello Spirito Santo che abita nascosto tra le ceneri della nostra fragile umanità. Ritornare all'essenziale. È il tempo di grazia per mettere in pratica quello che il Signore ci ha chiesto nel primo versetto della Parola che abbiamo ascoltato: «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ritornare all'essenziale, che è il Signore.

Il rito delle ceneri ci introduce in questo cammino di ritorno e ci rivolge due inviti: *ritornare alla verità di noi stessi e ritornare a Dio e ai fratelli*.

Anzitutto, *ritornare alla verità di noi stessi*. Le ceneri ci ricordano chi siamo e da dove veniamo, ci riconducono alla verità fondamentale della vita: soltanto il Signore è Dio e noi siamo opera delle sue mani. Questa è la nostra verità. Noi abbiamo la vita mentre Lui è la vita. È Lui il Creatore, mentre noi siamo fragile ar-



gilla che dalle sue mani viene plasmata. Noi veniamo dalla terra e abbiamo bisogno del Cielo, di Lui; con Dio risorgeremo dalle nostre ceneri, ma senza di Lui siamo polvere. E mentre con umiltà chiniamo il capo per ricevere le ceneri, riportiamo allora alla memo-



ria del cuore questa verità: siamo del Signore, apparteniamo a Lui. Egli, infatti, «plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (*Gen 2,7*): esistiamo, cioè, perché Lui ha soffiato il respiro della vita in noi. E, come Padre tenero e misericordioso, vive anche Lui la Quaresima, perché ci desidera, ci attende, aspetta il nostro ritorno. E sempre ci incoraggia a non disperare, anche quando cadiamo nella polvere della nostra fragilità e del nostro peccato, perché «Egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere» (*Sal 103,14*). Riscoltiamo questo: *Egli ricorda che siamo polvere*. Dio lo sa; noi, invece, spesso lo dimentichiamo, pensando di essere autosufficienti, forti, invincibili senza di Lui; usiamo dei *maquillage* per crederci migliori di quelli che siamo: siamo polvere.

La Quaresima è dunque il tempo per ricordarci chi è il Creatore e chi la creatura, per proclamare che solo Dio è il Signore, per spogliarci della pretesa di bastare a noi stessi

e della smania di metterci al centro, di essere i primi della classe, di pensare che con le nostre sole capacità possiamo essere protagonisti della vita e trasformare il mondo che ci circonda. Questo è il tempo favorevole per convertirci, per cambiare sguardo anzitutto su noi stessi, per guardarci dentro: quante distrazioni e superficialità ci distolgono da ciò che conta, quante volte ci focalizziamo sulle nostre voglie o su quello che ci manca, allontanandoci dal centro del cuore, scordando di abbracciare il senso del nostro essere al mondo. La Quaresima è *un tempo di verità* per far cadere le maschere che indossiamo ogni giorno per apparire perfetti agli occhi del mondo; per lottare, come ci ha detto Gesù nel Vangelo, contro le falsità e l'ipocrisia: non quelle degli altri, le nostre: guardarle in faccia e lottare.

C'è però un secondo passo: le ceneri ci invitano anche a *ritornare a Dio e ai fratelli*. Infatti, se ritorniamo alla verità di ciò che siamo e ci rendiamo conto che il nostro io non basta a sé stesso, allora scopriamo di esistere solo grazie alle relazioni: quella originaria con il Signore e quelle vitali con gli altri. Così, la cenere che oggi riceviamo sul capo ci dice che ogni presunzione di autosufficienza è falsa e che idolatrare l'io è distruttivo e ci



chiude nella gabbia della solitudine: guardarsi allo specchio immaginando di essere perfetti, immaginando di essere al centro del mondo. La nostra vita, invece, è anzitutto una relazione: l'abbiamo ricevuta da Dio e dai nostri genitori, e sempre possiamo rinnovarla e rigenerarla grazie al Signore e a coloro che Egli ci mette accanto. La Quaresima è il tempo favorevole per ravvivare le nostre relazioni con Dio e con gli altri: per aprirci nel silenzio alla preghiera e uscire dalla fortezza del nostro io chiuso, per spezzare le catene dell'individualismo e dell'isolamento e riscoprire, attraverso l'incontro e l'ascolto, chi ci cammina accanto ogni giorno, e reimparare ad amarlo come fratello o sorella.

Fratelli e sorelle, come realizzare tutto ciò? Per compiere questo cammino – ritornare alla verità di noi stessi, ritornare a Dio e agli altri – siamo invitati a percorrere tre grandi vie: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Sono le vie classiche: non ci vogliono novità in questa strada. Gesù l'ha detto, è chiaro: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. E non si tratta di riti esteriori, ma di gesti che devono esprimere un rinnovamento del cuore. L'elemosina non è un gesto rapido per pulirsi la coscienza, per bilanciare un po' lo squilibrio interiore, ma è



un toccare con le proprie mani e con le proprie lacrime le sofferenze dei poveri; la preghiera non è ritualità, ma dialogo di verità e amore con il Padre; e il digiuno non è un semplice fioretto, ma un gesto forte per ricordare al nostro cuore ciò che conta e ciò che passa. Quello di Gesù è un «ammonimento che conserva anche per noi la sua salutare validità: ai gesti esteriori deve sempre corrispondere la sincerità dell'animo e la coerenza delle opere. A che serve infatti lacerarsi le vesti, se il cuore rimane lontano dal Signore, cioè dal bene e dalla giustizia?» (Benedetto XVI, *Omelia mercoledì delle Ceneri*, 1° marzo 2006). Troppo volte, invece, i nostri



gesti e riti non toccano la vita, non fanno verità; magari li compiamo solo per farci ammirare dagli altri, per ricevere l'applauso, per prenderci il merito. Ricordiamoci questo: nella vita personale, come nella vita della Chiesa, non contano l'esteriorità, i giudizi umani e il gradimento del mondo; conta solo lo sguardo di Dio, che vi legge l'amore e la verità.

Se ci poniamo umilmente sotto il suo sguardo, allora l'elemosina, la preghiera e il digiuno non rimangono gesti esteriori, ma esprimono chi siamo veramente: figli di Dio e fratelli tra noi. L'elemosina, la carità, manifesterà la nostra compassione per chi è nel bisogno, ci aiuterà a ritornare agli altri; la preghiera darà voce al nostro intimo desiderio di incontrare il Padre, facendoci ritornare a Lui; il digiuno sarà la palestra spirituale per rinunciare con gioia a ciò che è superfluo e ci appesantisce, per diventare interiormente più liberi e ritornare alla verità di noi stessi.

Incontro con il Padre, libertà interiore, compassione.

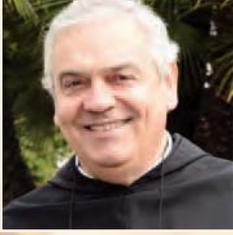
Cari fratelli e sorelle, chiniamo il capo, riceviamo le ceneri, rendiamo leggero il cuore. Mettiamoci in cammino nella carità: ci sono dati quaranta giorni favorevoli per ricordarci che il mondo non va rinchiuso nei confini angusti dei nostri bisogni personali e riscoprire la gioia non nelle cose da accumulare, ma nella cura di chi si trova nel bisogno e nell'afflizione. Mettiamoci in cammino nella preghiera: ci sono dati quaranta giorni favorevoli per ridare a Dio il primato nella vita, per rimetterci a dialogare con Lui con tutto il cuore, non nei ritagli di tempo. Mettiamoci in cammino nel digiuno: ci sono dati quaranta giorni favorevoli per ritrovarci, per arginare la dittatura delle agende sempre piene di cose da fare, le pretese di un ego sempre più superficiale e ingombrante, e scegliere ciò che conta.

Fratelli e sorelle, non disperdiamo la grazia di questo tempo santo: fissiamo il Crocifisso e camminiamo,

rispondiamo con generosità ai richiami forti della Quaresima. E al termine del tragitto incontreremo con più gioia il Signore della vita, incontreremo Lui, l'unico che ci farà risorgere dalle nostre ceneri.

Copyright © Dicastero per la
Comunicazione
Libreria Editrice Vaticana





Porgere l'altra guancia è un atto per disarmare

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. (Mt 5,38-48)

Da tre domeniche camminiamo sui crinali da vertigine del discorso della montagna. Vangeli davanti ai quali non sappiamo bene come stare: se tentare di edulcorarli, oppure relegarli nel repertorio delle pie illusioni. Ci

soccorre un elenco di situazioni molto concrete che Gesù mette in fila: schiaffo, tunica, miglio, denaro in prestito. E le soluzioni che propone, in perfetta sintonia: l'altra guancia, il mantello, due miglia. Molto semplice, niente che un bambino



non possa capire, nessuna teoria complicata, solo gesti quotidiani, una santità che sa di abiti, di strade, di gesti, di polvere.

“Gesù parla della vita con le parole proprie della vita” (C. Bobin). Fu detto occhio per occhio. Ma io vi dico: Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra. Quello che Gesù propone non è la sottomissione dei paurosi, ma una presa di posizione coraggiosa: “tu porgi”, fai tu il primo passo, tocca a te ricominciare la relazione, rammendando tenacemente il tessuto dei legami continuamente lacerato.

Sono i gesti di Gesù che spiegano le sue parole: quando riceve uno schiaffo nella notte della prigionia, Gesù non risponde porgendo l'altra guancia, ma chiede ragione alla guardia: se ho parlato male dimostramelo. Lo vediamo indignarsi, e quante volte, per un'ingiustizia, per un bambino scacciato, per il tempio fatto mercato, per le maschere e il cuore di pietra dei pii e dei devoti. E collocarsi così dentro la tradizione profetica dell'ira sacra.

Non ci chiede di essere lo zerbino della storia, ma di inventarsi qualcosa - un gesto, una parola - che possa disarmare e disarmarci. Di scegliere, liberamente, di non far proliferare il male, attraverso il perdono “che strappa dai circoli

viziosi, spezza la coazione a ripetere su altri ciò che hai subito, strappa la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio” (Hanna Arendt).

Perché noi siamo più della storia che ci ha partorito e ferito. Siamo come il Padre: “Perché siate figli del Padre che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni”. Addirittura Gesù inizia dai cattivi, forse perché i loro occhi sono più in debito di luce, più in ansia. Io che non farò mai sorgere o tramontare nessun sole, posso però far spuntare un grammo di luce, una minima stella.

Quante volte ho visto sorgere il sole dentro gli occhi di una persona: bastava un ascolto fatto col cuore, un aiuto concreto, un abbraccio vero! Agisci come il Padre, o amerai il contrario della vita: dona un po' di sole, un po' d'acqua, a chiunque, senza chiederti se lo meriti o no. Perché chi ha meritato un giorno di abbeverarsi all'oceano della Vita, merita di bere oggi al tuo ruscello.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornata della Vita Consacrata

Omelia di Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Orvieto-Todi, del 2 febbraio scorso, per la Giornata Diocesana della Vita Consacrata qui a Collevalenza

Presentazione del Signore - Santuario di Collevalenza, 2023



“Combattiamo un nemico insidioso”

Il brano che annuncia il mistero della Presentazione di Gesù al tempio si chiude con questa affermazione: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era con lui» (Lc 2,40). In questo giorno in cui si celebra la Giornata Mondiale della Vita consacrata è bene chiederci: cresce e si fortifica, tra di noi, la dedizione a «camminare insieme»? E il cemento della concordia edifica le nostre comunità, manifestando la qualità della vita interiore?

La cura della vita interiore e della

comunione ecclesiale si muovono «in tandem». La prima è la condizione della seconda la quale, a sua volta, è il presupposto della sinodalità. La sintonia della fraternità è, per così dire, la sinfonia della sinodalità. E impossibile assumere una corretta «postura» sinodale senza praticare la «disciplina della comunione». «Noi siamo insieme per semplificare tutto»: questa testimonianza — resa da Sorella Maria, dell'Eremo francescano di Campello sul Clitunno (Pg) — lascia intendere che la vita comune è uno strumento di di-



scernimento, oltre che di affinamento, di estrema precisione. E di tutta evidenza che un'insufficiente capacità relazionale, oltre ad essere una controindicazione vocazionale, rappresenta una minaccia per la vita ecclesiale, creando l'illusione di essere «un solo corpo» senza avere, però, «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

Perseverare, «carnminando nell'amore» (cf. 2Gv 6), è il più efficace integratore della vita pastorale e, al tempo stesso, è il più forte antidoto sia per affrontare ogni genere di difficoltà, sia per resistere alle vessazioni del Maligno. Queste ultime sono molto subdole, come attesta Ilario di Poitiers: «Combattiamo un nemico insidioso: non ferisce la schiena, ma carezza il ventre; non confisca i beni per darci la vita, ma arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà gettandoci in prigione, ma verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso del cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro e il denaro» (Contro Costanzo, 5). Si tratta di lacci e tranelli estre-

mamente pericolosi, che fanno sprofondare nelle sabbie mobili di una deplorabile apatia spirituale ed ecclesiale.

La vita fraterna non è un ideale da realizzare, ma un talento da far fruttificare, anche nel caso in cui si tratti di un aggregato di debolezze, di poca fede. Quando termina la pazienza della riserva, suona la sveglia della penitenza. Il momento della delusione può diventare un appuntamento di salvezza, poiché l'essere con è «fonte di energia rinnovabile»: alimenta e sostiene l'essere per. Si illude di vivere per gli altri chi esclude a priori la possibilità di vivere con chi ha ricevuto lo stesso dono di grazia. La testimonianza di un'autentica comunione fraterna sviluppa una forza trainante in favore dell'evangelizzazione, che può essere assolta solo come un'opera collettiva.

La concordia è il «profumo» della vita fraterna, il «nardo» assai prezioso che spande la grazia dello Spirito santo, «L'umiltà è la grandezza del cristiano, la fraternità è la sua vera ricchezza».





Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù



Un immenso dono

Omelia del
Vescovo
**Domenico
Cancian** fam
Messa dell'8
febbraio 2023
ore 8:00,
Collevalenza.
40° anniversario
della nascita al
cielo della beata
Madre
Speranza.

***E**sattamente quarant'anni fa (alcuni di noi erano presenti), proprio a quest'ora, la nostra beata Madre Speranza completava il suo pellegrinaggio terreno e volava incontro allo Sposo, el buen Jesús. Siamo qui a benedire il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per questo immenso dono, per noi Famiglia dell'Amore misericordioso, per i laici dell'Amore misericordioso, per la Chiesa, per i sacerdoti, per i poveri, per le tantissime persone che l'hanno incontrata. Alcuni di noi abbiamo sperimentato personalmente e custodiamo nel nostro cuore la sua tenerezza materna, la sua esemplare testimonianza come fedele Ancella dell'Amore misericordioso. Con i suoi tipici tratti: occhi luminosi, cuore infiammato d'amore, mani operosi e infaticabili.*





La Chiesa oggi, insieme alla beata Madre Speranza di Gesù, ricorda San Girolamo Emiliani, un santo della carità, morto appestato mentre curava i malati e santa Giuseppina Bakhita, una schiava africana maltrattata, divenuta suora Canossiana dopo aver perdonato coloro che l'avevano abusata.

In modo diverso questi santi hanno testimoniato la potenza dell'Amore divino nelle loro fragili persone.

In questa celebrazione eucaristica vogliamo mettere alcune particolari

intenzioni: invocare per intercessione della Madre Speranza la pace nel mondo, l'aiuto e il conforto per le vittime delle guerre, dell'ingiustizia e delle calamità naturali (pensiamo alle persone coinvolte nel terremoto in Turchia e Siria); per il nostro confratello vescovo P. Armando che oggi si sottopone ad un difficile intervento chirurgico; per i confratelli e consorelle che oggi celebrano tappe particolari del loro cammino religioso, per fr. Rosario che riceve il diaconato, per i primi due novizi vietnamiti; per tutti i presenti.

Cosa Madre Speranza ci vorrà dire oggi alla luce della Parola ascoltata?

Oso proporre tre esortazioni che provengono dalla sua straordinaria esperienza.

1. *“Ripetete spesso anche voi le due parole che sono state al centro della mia vita: Jesús mio”.*

Fratelli e sorelle, queste due parole dicono in modo semplice e denso il rapporto profondo e fondante tra Gesù e lei. Gesù l'ha guardata con amore e misericordia, innumerevoli volte le ha parlato, l'ha formata secondo il suo cuore, l'ha fatta sua sposa, le ha proposto via via tante grandi cose. E lei ha creduto, si è lasciata amare, l'ha messo al centro del suo cuore e della sua mente. Ha pregato tanto perché la sua mente e il suo cuore fossero fissi in Lui. È diventata Anzella del suo Amore Misericordioso,

sua sposa fedele. Appunto: *Speranza di Gesù*. Come dice il Salmo: *“Il Signore è il mio bene, è lui la mia speranza”.*

Fede viva in Lui è la prima eredità che lei ci lascia nel suo testamento. Tutto proviene dalla comunione con lui, intensa, totale. *“La fede, scrive Madre Speranza, è il principio fecondo della santificazione, senza cui è impossibile piacere Gesù”.*

La prima lettura ci dice: *Confidate sempre nel Signore che non ha mai deluso nessuno.*

Il Signore è clemente e misericordioso: perdona i peccati, salva nella tribolazione e protegge coloro che lo ri-





cercano sinceramente.

Il Salmo ci faceva rispondere: “Signore, il tuo Amore è per sempre. Ti rendo grazie con tutto il cuore, hai ascoltato le parole della mia bocca. Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza. Signore, non abbandonare l’opera delle tue mani!”.

La Madre potrebbe ripeterci: “Figli miei, su di Lui potete sempre contare, potete porre in Lui la vostra speranza come l’ho messa io. Che non a caso portavo questo nome. Mettetevi nelle sue braccia come un bambino in seno a sua madre, abbandonatevi all’Amore misericordioso del Signore”. Fede viva e speranza certa. Il peccato più grave è non credere alla sua misericordia, scoraggiarsi, intristirsi e peggio ancora disperare (oggi rileviamo tanta tristezza e disperazione, perfino suicidi). Il Signore può e

vuole salvarci in ogni situazione, offrendoci tutte le grazie necessarie, come del resto abbiamo costatato nella nostra vita. “Io, ci dice la Madre, l’ho sperimentato tante volte. Posso assicurarvi che Lui è sempre al nostro fianco come padre, amico e fratello».

2. “Tenete davanti agli occhi il Crocifisso dell’Amore misericordioso e fate il percorso del chicco di grano. Todo por amor”.

Gesù si paragona al chicco di grano ed anche Madre Speranza si è richiamata a questa similitudine (ripresa dell’architetto La Fuente nel disegnare ed eseguire la tomba dov’è deposta). Madre Speranza ha accettato come Gesù di percorrere coraggiosamente tutte le tappe dolorose del cammino del chicco di grano: di essere messo sotto terra e marcire





(umiltà), di crescere in mezzo alle intemperie (freddo pioggia sole vento... con perseveranza e forza), di essere macinato per diventare farina, di essere impastato e cotto per diventare pane buono, pronto per essere mangiato e nutrire gli affamati. Madre Speranza si è lasciata guidare dall'Amore di Gesù che ha dilatato il suo cuore ad una feconda maternità capace di sentire e accogliere come figli e figlie la Famiglia dell'AM, i tanti sacerdoti per i quali più volte si è offerta vittima, ogni genere di poveri e sofferenti ottenendo per loro un'infinità di grazie.

Un cammino illuminato da tanti doni del Signore e allo stesso tempo costellato di *mortificazioni e sacrifici* che l'hanno resa molto partecipe della Passione di Gesù impressa nella sua carne. Ha sopportato tante vessazioni del maligno e lei stessa si è cer-

cate non poche penitenze per sintonizzarsi sempre più con Gesù crocifisso per amore. Si è lasciata infiammare del suo Amore, anzi più precisamente da una fede viva, una speranza certa e una carità ardente: è l'eredità consegnata a noi nel suo testamento.

Oggi si rivolge a noi così: "Figli miei, fate anche voi il percorso di Gesù e mio. Camminate insieme uniti come fratelli e sorelle nella strada della pace e dell'amore, l'unica che dà senso pieno a questa vita che è già vita eterna. Vivete la fraternità fondata nel comandamento di Gesù, nell'unità per la quale Gesù ha pregato tanto. Anch'io, se vi ricordate, ho supplicato insistentemente perché vi tenesse uniti a Lui e tra di voi. Così da essere "una sola cosa". Perdonatevi, aiutatevi, siate generosi, come vi ho lasciato scritto





nel testamento.

Siate un segno vivente dell'Amore misericordioso di Gesù nel mondo tormentato dalle guerre, dalle disuguaglianze, dall'individualismo e anche da tragiche calamità. Portate ovunque e sempre la speranza, la consolazione e la tenerezza di Gesù. Fatevi guidare dal suo Amore sconfinato”.

3. Ringraziate e benedite sempre il Signore.

Cantate insieme a me e ai santi: eterna è la sua Misericordia! La misericordia del Signore infatti è il filo d'oro che attraversa tutta la storia umana di generazione in generazione. Lo ripetono all'infinito tanti salmi che invitano alla gratitudine.

È il canto di Maria: grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente volgendo lo sguardo all'umiltà della sua serva! Dice San Paolo: Dio ha scelto quello

che è stolto per il mondo per confondere i sapienti, quello che è debole per confondere i forti, quello che è disprezzato per ridurre al nulla chi si vanta.

Gesù solo è la sapienza, la giustizia, la santità. Solo a Lui gloria!

Madre Speranza, molto convinta, diceva: non mi sono inventata nulla, non è stata roba mia, è venuto tutto da Lui che ha voluto benignamente servirsi di una povera donna per far risaltare ancor più il Suo Amore misericordioso per gli uomini di oggi i quali hanno particolarmente bisogno di incontrare il volto paterno e materno di Dio, di sentirsi da Lui abbracciati, perdonati, accompagnati con tenerezza.

Grazie Madre della tua stupenda testimonianza.

Nella gioia del Paradiso, insieme alle



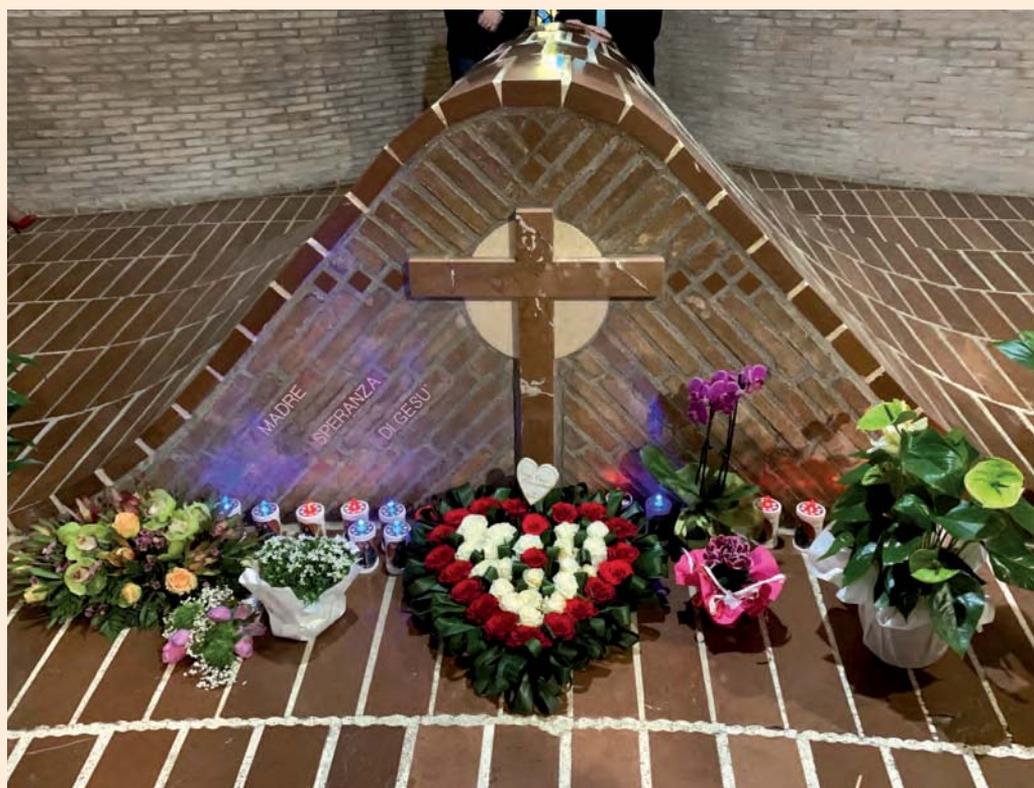


consorelle e ai confratelli che ti hanno raggiunto, rivolgiti al buon Gesù la supplica che hai scritto nel testamento: “Chiedo al buon Gesù che siano lui e la gloria di Dio il movente delle azioni di tutti i figli e le figlie; che sia sempre il loro avvocato. Fa, Gesù mio, che nell’ora della morte di tutti i figli e le figlie, pieni di amore e di fiducia, possano dire ciò che io ti dico in questo momento, confidando nella tua carità, amore e misericordia: Padre mio, nelle tue mani affido il mio spirito” (Testamento, 22.3.55).

Chiedi per noi a Gesù quello che qui in terra chiedevi per te: “Fa, Gesù mio, che l’anima mia esca da me ed entri in te; che nella fornace del tuo amore divino si purifichi da tutte le

scorie, brilli, diventi capace di infiammare a sua volta e sia docile alle tue divine ispirazioni; e, illuminata da te, rifulga sempre dei divini splendori del tuo amore, della tua carità e del tuo sacrificio, e con essi illumini tutti quelli che mi circondano...

Gesù mio, consegnami e raccomandami alla tua dolce Madre, mettimi in quelle delicate mani che educarono te, Figlio di Dio Padre... Di’ per me alla tua dolcissima Madre: ricevi questo figlio nelle tue cure materne, te lo raccomando con tutta l’insistenza del mio amore divino; veglia, Madre, su di lui e presentamelo limpido ed educato da te secondo sentimenti del mio cuore”.





Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù



“Un oceano di misericordia”

Omelia di Mons.
Ivan Maffei,
Arcivescovo di
Perugia-Città
della Pieve

nel 40mo
anniversario di
Madre Speranza

Collevalenza,
12 febbraio 2023

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore...”.

Gesù pronuncia queste parole in risposta a una richiesta precisa. A Gerusalemme per la festa della Pasqua ebraica erano saliti anche tanti pagani, alcuni dei quali avevano chiesto ai discepoli di poter vedere Gesù. Erano pellegrini greci, insoddisfatti di una sapienza puramente umana e dalle proposte senza respiro del mondo. Questi uomini in cerca della verità, mossi dalla sete di una vita buona, piena, significativa, sono forse la fotografia più aderente alla realtà del nostro tempo, attraversato da stanchezze e disillusioni, ma nel contempo abitato da una profonda nostalgia di Dio, della sua luce, della sua pace.

Dove incontrarlo questo Dio? Dove poterne far esperienza?

La risposta offerta da Gesù rimanda al mistero della Croce: è lui, infatti, il chicco di grano, che accetta di fare della sua vita





tenerezza”, scrive nel suo Diario Madre Speranza, apostola dell’Amore misericordioso.

Paradossalmente, per essere all’altezza di questa missione non servono doti straordinarie di sapienza umana, di potere o di nobiltà; ce lo ha ricordato l’apostolo Paolo: *“quello che è stolto per il mondo,*

quel pane spezzato, quel vino versato *“per voi e per tutti”*, che si rinnoverà tra poco sull’altare e che ci fa Chiesa.

Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti...”.

La logica del chicco di grano, il mistero di Gesù crocifisso e risorto, segna anche il cammino dei suoi, il cammino dei Santi, il cammino di Madre Speranza; il cammino di quanti, con la loro vita donata sono divenuti – in lui e grazie a lui – segno e strumento della sua vita fra gli uomini.

È una logica – la logica della grazia che incontra la libertà della persona – che non stentiamo a riconoscere in Madre Speranza. Nelle pagine del Diario, il Signore le dice: *“Mai devi dimenticare che io mi sono sempre servito dei mezzi più insignificanti e piccoli per fare cose grandi e meravigliose... Così, voglio servirmi di te come alimento e sostegno di molte anime... così che possano darmi molta gloria in questo Santuario, con il soave profumo del sacrificio, dell’orazione,*

“Il buon Gesù mi ha chiesto di rivelare a tutti che Egli ama ogni uomo e che l’uomo più perverso, più abbandonato e miserabile è amato da Dio con una infinita

ne, della rinuncia e con il continuo esercizio della carità e dell’amore ai più bisognosi”.



Qual è, dunque, il segreto dei santi? Quale via hanno percorso per essere a loro volta chicco di grano che porta frutto? Il punto di partenza, suggerisce il Siracide, è il timore del Signore. Ben quattro volte l’autore del testo sacro si è rivolto a noi dicendo-





ci: *“Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia... Voi che temete il Signore, confidate in lui... Voi che temete il Signore, sperate nella misericordia... Voi che temete il Signore, amatelo...”*.

Il timore del Signore non ha nulla a che vedere con la paura. È piuttosto vivere ogni attimo alla sua presenza, affidati e sostenuti dalla sua Provvidenza, fino a ordinare il resto – tutto il resto – a partire dall’amore. Questo santo timore ha plasmato la vita di Madre Speranza. Nel solco di Santa Teresa di Gesù Bambino, poteva perciò rivolgersi così a Gesù: *“Signore, chi è che ti ama più di me? Non per egoismo, ma per darti tutto ciò che ti aspetti da me, io voglio amarti più di chiunque”*.

C’è un’altra preziosa indicazione nelle parole del Siracide: *“Considerate le generazioni passate e riflettete...”*: quanto è prezioso questo far memoria! Un far memoria che non significa fermarsi a rievocare un evento, ormai lontano nel tempo. Certo, c’è anche questo; oggi ci porta a celebrare i 40 anni della morte di Madre Speranza. Ma la memoria non si

risolve in uno sguardo retrospettivo: la memoria porta luce sul nostro presente, diventa la chiave con cui interpretare il nostro tempo e la nostra vita, diventa l’eredità che ci fa ricchi. I beni lasciatici in dono da Madre Speranza ce li presenta lei stessa nel Testamento: *“una fede viva nell’Eterno Padre, nel suo divin Figlio, nello Spirito Santo, nel santo Vangelo, nella santa Eucaristia, nel trionfo della Risurrezione e della gloria del buon Gesù e in tutto quanto insegna la nostra santa madre Chiesa... Una ferma speranza, una carità ardente...”*, vissuta nell’umiltà, nell’obbedienza e nell’amore vicendevole.

Questa rimane per tutti la via per spogliarsi del proprio egoismo, di quell’io ripiegato su se stesso che, quando pretende di vivere per sé, condanna il seme – cioè la vita – alla sterilità. La via percorsa con fedeltà da Madre Speranza porta, invece, ad essere suoi, ad appartenere al Signore, a perdersi in lui per ritrovarsi in lui, nel mistero della sua Croce e della sua Resurrezione, fino a fiorire della sua stessa vita.





Sandra Sabattini

testimonianza di un vangelo vissuto

Pensando ai cammini di santità laicale nel quotidiano, mi ritornano in mente le parole del cardinale Carlo Maria Martini quando ha detto: “La santità viene a grappoli, non è soltanto un acino ma il loro insieme che diventa lievito, sale della terra, luce del mondo”.

È il caso, ancora una volta, di una giovane laica: Sandra Sabattini (19 agosto 1961 – 2 maggio 1984). Nasce a Riccione e vive i primi anni a Misano Adriatico (RN) assieme ai genitori Giuseppe e Agnese, e il fratello Raffaele.

All'età di quattro anni con la famiglia, Sandra va a vivere nella canonica della parrocchia San Girolamo,

a Rimini, dove è parroco lo zio materno, don Giuseppe Bonini. Ciò permetterà a Sandra di accrescere nella fede e di partecipare alla vita parrocchiale, soprattutto di conoscere e amare di più Gesù.

C'è un particolare da conoscere all'età adolescenziale di questa ragazza. All'età di dieci anni inizia a scrivere il suo diario dove, tra l'altro, evidenzia il suo rapporto con il Signore, al quale chiede: “Signore! Aiutami a non gloriarmi mai di ciò che faccio!”. Non amava mettersi in mostra; attenta però e molto sensibile ai problemi di carattere sociale dedicandosi al volontariato per i poveri. Il tutto lo fa dipendere dal



suo impegno di preghiera, che non trascura mai.

Nel 1974 si iscrive all'associazione Atletica "Libertas" di Rimini, gareggia come velocità dei 100 metri, distinguendosi anche a livello nazionale.

All'età di 12 anni comincia a frequentare la "Comunità Papa Giovanni XXIII", guidata e diretta da don Oreste Benzi. Qui partecipa assiduamente il gruppo degli adolescenti dove si organizzano pure soggiorni presso la "Casa Madonna delle Vette" ad Alba di Canazei (TN).



Particolarmente in questa comunità Sandra apre il suo cuore ai poveri e ai piccoli, condividendo la vita degli ultimi, particolarmente nel recupero dei tossicodipendenti, a tal punto che nel periodo delle vacanze estive si trasferiva in queste comunità per svolgere il servizio a tempo pieno.

Si iscrive pure alla facoltà di medicina, non trascurando il suo tempo libero, soprattutto d'estate, per dedicarlo ai giovani nelle due comunità terapeutiche di recupero, impegnate per i disabili e per i tossicodipendenti.

Le piaceva vivere in silenzio il suo

rapporto con Dio, perciò, si alzava regolarmente di buon mattino per recarsi in chiesa e sostare davanti al Santissimo Sacramento in adorazione, stando seduta a terra in atteggiamento di umiltà e povertà. Il primo giorno dell'anno, dall'una di notte alle due, stava davanti a Gesù in adorazione, amava pregare e meditare sempre seduta in terra, in segno di umiltà e povertà. Sentiva pure che non bastava una vita da buoni cristiani, fatta di morale, di equilibrio e di scelte opportune. Il sentirsi completamente in Dio le dava pace e gioia. Un giorno regalando al suo fidanzato un piccolo sacchetto di cioccolatini, Sandra ha scritto in un bigliettino: "L'uomo in realtà, è una creatura modesta e diventa grande solo quando rinuncia all'orgoglio e diventa uno con Dio. Una goccia separata dall'oceano non





serve a granché, ma rimanendo nell'oceano ha la sua parte nel sostenere la mole di una nave... Dobbiamo lottare finché tutto il nostro ego si annienti e siamo assorbiti nell'Infinito. Dobbiamo stare ogni giorno davanti a Dio a mani vuote, come mendicanti”.

Non trascurava di fare la comunione, di fare la meditazione e la recita del rosario, quotidianamente. Era una persona umile e riservata, ma nello stesso tempo piena di gioia di vivere, una vera amante della vita. Amava contemplare anche il creato, che suscitava in lei sempre nuovo stupore. Davanti ad un mare calmo o in tempesta, o davanti alle vette dei monti sentiva di penetrare nel mistero di Dio

All'età di venti anni Sandra conosce Guido Rossi, che come lei condivide i suoi stessi ideali. Tra i due nasce un sincero amore e si fidanzano. Esprimono anche il desiderio di andare, a tempo opportuno, in

Africa per fondare una comunità a servizio degli ultimi.

Ma succede un fatto spiacevole. Il 29 aprile 1984, Sandra mentre assieme a Guido si reca a Igea Marina, per un incontro ad una assemblea della “Comunità Papa Giovanni XXIII”, mentre è scesa dalla macchina, in attesa di attraversare la strada, viene investita da un'auto, proveniente in senso contrario. Sandra viene colpita mortalmente alla testa. Ricoverata all'ospedale di Bologna, muore senza riprendere conoscenza il due maggio seguente, all'età di 22 anni. Don Oreste Benzi, convinto di avere in Sandra un modello giovanile di fedeltà evangelica, ha promosso l'apertura della causa di beatificazione. Introdotta nel settembre 2006, la Congregazione per le Causa dei Santi il 7 marzo 2018 ha promulgato il decreto che riconosce la venerabilità di Sandra Sabatini. Nel 2009, a venticinque anni dalla morte, quando si è pensato di traslare i suoi resti nella chiesa di San Girolamo a Rimini, tolta la terra dove era ricoperta la bara, di Sandra non c'era più nulla, neppur un osso: aveva voluto essere sepolta nella nuda terra. Il



suo corpo caduto in terra si era sciolto completamente, da farsi terra. Il vescovo di Rimini, mons. Francesco Lambiasi, ha voluto ugualmente in chiesa il sarcofago, che proprio perché destinato a restare vuoto, più che una tomba è un monumento alla resurrezione. Riconosciuto, poi, il miracolo attribuito all'intercessione della venera-



bile, la celebrazione per la beatificazione, inizialmente prevista a Rimini per il 14 giugno 2020, è stata rinviata a causa dell'emergenza coronavirus.

Don Oreste Benzi commentando il diario di Sandra ha sottolineato: "L'amore di Sandra per il Signore e per la vita si riflette in tutti coloro che vengono a contatto con lei: la sua persona emana gioia ed entu-



siasmo che conducono a Gesù". E facendo riferimento al fidanzamento con Guido, lo stesso don Benzi ha commentato: "Fidanzati come se non lo fossero secondo i criteri del mondo; i periodi liberi dallo studio erano vissuti in mezzo a fratelli bisognosi, e questo modo di vivere, intensificava e faceva crescere la loro unione".

Anche lo stesso Guido, fidanzato di Sandra, alla notizia della beatificazione ha detto: "Sandra come è stata un dono e un modello per me, è giusto che oggi lo sia per tanti giovani. Un dono che è bene che la Chiesa indichi a tutti".

Ecco chi era Sandra, una giovane fidanzata tesa verso l'Infinito, la luce, il Mistero, l'Amore.





“...Quaresima: un cammino di salvezza...!”

ROBERTO LANZA

“Gesù mio, donaci un grande amore alla preghiera e fa’ che, in ogni angustia e abbandono, sentiamo sempre viva la necessità di ricorrere a Te”¹

(Madre Speranza di Gesù)

Il 22 febbraio, con la liturgia delle Ceneri, è iniziato il percorso Quaresimale e come sappiamo ormai molto bene, la Quaresima, è un periodo che precede la

celebrazione della Pasqua. Un tempo caratterizzato dall’invito alla conversione a Dio, è il “tempo forte” che prepara alla Pasqua, culmine dell’Anno liturgico e della vi-

¹ Le Mortificazioni (1955) (El Pan 16)

ta di ogni cristiano. Come dice san Paolo, è “il momento favorevole” per compiere un autentico cammino di vera riconciliazione e conversione con Dio così da *“affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male”*, come si legge nell’orazione colletta all’inizio della Messa del Mercoledì delle Ceneri. Il messaggio biblico del ciclo A che stiamo seguendo in quest’anno liturgico, diversamente da quello del ciclo B, che è *crisialogico pasquale*, e da quello del ciclo C prettamente di tipo *penitenziale*, sviluppa in modo organico il **tema del battesimo**.

La vita è un viaggio, da sempre e per tutti e anche la Quaresima vuol essere un itinerario per rimetterci in cammino con più fede e consapevolezza! Un viaggio, consapevole, da vivere con responsabilità e con serietà per non sbagliare strada nella vita.

E come in tutti i viaggi avremo bisogno di fermarci e trovare acqua buona per dissetarci: dobbiamo lasciarci lavare, purificare dalla Parola e dallo Spirito del Cristo per accogliere poi quell’esplosione di VITA che è la Pasqua e testimoniarla agli uomini di oggi con coraggio.

Proviamo, allora, a ripercorrere questo viaggio!

La Quaresima inizia sempre con il ritorno del deserto, arido, secco,

senza vita, luogo di insidie e di pericoli. Gli ebrei ritenevano il deserto il luogo ideale per una vita spirituale più profonda perché richiamava il periodo in cui Dio si era fidanzato nel deserto del Sinai con il suo popolo dopo averlo liberato dalla schiavitù egizia: *“Così dice il Signore: Io mi ricordo dell’affetto che avevi per me quand’eri giovane, del tuo amore da fidanzata, quando mi seguivi nel deserto.”*¹

Il deserto è il luogo della rivelazione di Dio: *“Ecco, io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”*,² è nel deserto che Dio parla al nostro cuore. Il deserto non è un luogo piacevole, ricco di comodità e in cui la gioia rende tutto facile. Nelle strade della nostra vita abitudinaria non è neppure segnato, le cartine geografiche delle direzioni che prendiamo nella vita non lo indicano.

Eppure, è il luogo in cui Dio si rivela!

Lì Dio parla da un fuoco in un ceuglio che arde senza consumarsi, è ancora il luogo in cui conosciamo i nostri limiti, la nostra debolezza, la nostra scarsa resistenza e la dura lotta per la vita: il deserto è il luogo dove la fede si fa difficile e richiede una scelta personalissima e definitiva.

¹ Ger. 2,2

² Os. 2,14



Fratello mio, perché quest'anno non vai nel deserto del tuo cuore per ascoltare il battito della vita di Dio?

La Scrittura ci dice che l'uomo non può vedere Dio e continuare a vivere, sappiamo già con quale amore e con quali precauzioni Dio si è manifestato a Mosè e ad Elia per non annientarli. Quale il profondo significato della trasfigurazione?

Siamo chiamati a trasfigurare la nostra vita, dobbiamo vivere come persone trasfigurate non sfigurate!

Saliamo sul Tabor con Gesù allora, lassù ci vuole donare la fede adulta, che guarda la terra dalla sommità di un monte, il punto più vicino al Cielo. Il mondo e la carne, invece, cercano di vedere e capire il Cielo dalla terra, con i limitati parametri umani. Da "un alto monte" si abbraccia un insieme che a terra non si può vedere, la fede adulta è proprio questo: cambiare forma per entrare nella storia, mentre la sapienza umana cerca di cambiare forma alla storia. La nostra vita trasfigurata dovrebbe essere una vita evangelizzata, illuminata dalla Buona notizia: una vita "bella", perché, come aveva sperimentato Pietro, "è bello stare con Gesù".

Fratello mio, quest'anno perché non provi a trasfigurare la tua vita?

Il popolo di Israele nel deserto soffre per la sete e si lamenta, mormora, non si fida di Mosè, non si affida al Signore, perde la speranza e vede solo il proprio bisogno. Così come la donna samaritana assetata che Gesù incontra al pozzo di Sicar: noi corriamo sempre un grosso pericolo, ossia quello di pensare che siamo noi "a darci da fare" per incontrare il Signore; ma è più precisamente il contrario, è Lui che si fa vicino all'uomo, si "incarna" nella nostra storia. Davvero Dio "le studia tutte" per incontrarsi con noi, un appuntamento che è un dono, perché è Lui che prende l'iniziativa. Qui al pozzo di Sicar c'è la rivelazione più piena dell'amore di Dio, perché le parole pronunciate da Gesù rappresentano il paradossale gesto di Dio che si fa povero e mendicante per rendere l'uomo ricco.

Il segno che Dio ha donato è Cristo Gesù, l'Acqua Viva per ogni uomo che sottrae per sempre la vita alla morte. La sete che quest'acqua può spegnere è quella che riguarda i bisogni e i desideri più profondi di ogni persona: di superare la paura della sofferenza e della morte, di sentirsi pensati, voluti e amati da sempre, di sentirsi perdonati per le proprie mancanze, il desiderio di avere una vita ricca di significato. In ognuno di noi convive una samaritana, per questo è sempre più urgente e necessario riscoprire e prendere coscienza che Dio è nostro Padre, es-



sere stimolati a vivere questa meravigliosa realtà significa attingere alla sorgente di acqua viva, zampillante, eterna, che si chiama Amore Misericordioso.

Fratello mio, hai davvero sete di Dio?

A volte chi può vedere, non riesce a mettere bene a fuoco le priorità e può lasciarsi ingannare dall'apparenza, in fondo il rischio è sempre quello di far pesare sugli altri il giudizio di condanna. Il cieco nato, di lui non sappiamo neppure il nome, ma lo conosciamo ben presto come l'unico che veramente ci vede. A differenza di altri episodi di guarigione dove sono i malati a chiedere a Gesù, qui, se non fosse stato per i discepoli, quell'uomo forse sarebbe rimasto a chiedere l'elemosina per tutto il tempo della sua vita. E', però, un tipo scaltro, ascolta attentamente le parole di Gesù ed esegue immediatamente i suoi ordini, lasciandosi addirittura mettere del fango sugli occhi ed andandosi a lavare alla piscina, ma non cede una virgola ai farisei che vorrebbero chiudergli la bocca.

C'è un rapporto stretto tra il vedere fisico e il "vedere" dell'anima, il credere!

Gesù, che non vede il peccato ma piuttosto la sofferenza e il grido di aiuto in essa presente, dichiara che quella malattia è l'occasione per il manifestarsi del Dio che in-

terviene e salva. Il suo è uno sguardo diametralmente opposto a quello colpevolizzante dei discepoli, uno sguardo che dice interesse per la sofferenza umana e volontà di cura conforme al desiderio di Dio. Sono venuto perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi. Vedere un segno compiuto da Gesù e non riconoscere il bene che esso rappresenta, non riconoscere che Dio è all'origine del suo agire, significa essere gettati fuori, essere nelle tenebre, non vedere.

Solo chi ama sa vedere! L'amore rende penetrante lo sguardo, coglie la situazione!

Fratello mio, chiediti se anche tu sei cieco nella fede, forse credi di vedere e invece non riconosci la luce del Cristo?

La scena è quella di Lazzaro, non c'è appunto nella storia di Gesù un incontro più commovente di questo: commuove non perché si tratta di un "amico" morto, commuove vedere un uomo-Dio provare compassione. Ecco chi è Dio: si commuove e prova compassione per la miseria umana, una miseria senza via d'uscita; e la morte ne è la prova suprema. E se Dio si commuove e piange è solo perché vede che la miseria umana è senza via d'uscita, che la vita è una tragedia senza soluzione. La risurrezione di Lazzaro è la dimostrazione della



potenza di Gesù e della sua misericordia. La potenza di Dio è sempre al servizio della sua misericordia, perché è la potenza dell'amore. Dio interviene con amore potente nella vita dei singoli e mostra la sua benevolenza verso il suo popolo. La nostra speranza è in questa fede che fa sì che Gesù sia per noi il Signore. Dio è più forte del male e della stessa morte.

Il Signore è in grado di fare di ogni situazione una risurrezione!

Quella risurrezione è un segno: un segno che ci manifesta che Gesù ha un cuore, ci manifesta quanto egli ama la vita, quanto ha compassione di chi soffre, quanto può fare per tutti noi, che siamo oggetto del suo amore. Quella risurrezione è un segno perché ormai il Signore è presente e non lascia che nessuno sia definitivamente travolto dalla morte; Gesù, davanti a Lazzaro, ha dato il segno che la morte deve ormai indietreggiare e perdere il suo potere, quella risurrezione è il segno che nel regno della morte è già entrata una fessura, una breccia: la vita di Dio!

Fratello mio, vuoi davvero risorgere dalle morti della tua vita?

Madre Speranza sul cammino quaresimale diceva: *"Si avvicina il tempo della Quaresima, tempo di purificazione dell'anima perché possa giungere all'intima unione con il buon Gesù risuscitato. In questo tem-*

*po dedichiamoci in modo particolare a ricordare con sincero dolore i nostri peccati, a detestarli di cuore e a ripararli con penitenze e mortificazioni".*³ L'amore di Dio per l'uomo non è un amore qualsiasi: è un amore misericordioso, un amore che "sente" la nostra debolezza e miseria ed opera per toglierla.

Gesù Cristo è la risposta concreta per l'uomo che deve essere salvato dal peccato e dalla morte, in Gesù crocifisso si è realizzata la rivelazione più alta su Dio: è lì che si è capito che Dio è amore, agisce verso di noi con infinito amore perché è Padre, quel Padre Misericordioso, *"...il quale nel Signore Gesù si è manifestato meravigliosamente ricco di misericordia con ogni uomo specialmente con chi è povero, misero e peccatore".*⁴

Venite all'Amore Misericordioso, voi tutti che vi sentite soli, abbandonati, sfiduciati, che avete il cuore appesantito da tanta sofferenza, che avete perso il senso della vita, che brancolate nel buio dei vostri pensieri, venite senza paura, aprite la vostra anima e troverete nella misericordia di Dio, un "balsamo" santo capace di alleviare ogni tribolazione e ogni sofferenza.

...Ceneri, gioia di coloro che intraprendono la via del ritorno al Padre... te lo auguro con tutto il cuore!

³ Riflessioni (1949) (El Pan 9)

⁴ Carisma dell'Amore Misericordioso



P. Aurelio Pérez fam

Febbraio2023



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA

“Se il chicco di grano muore produce molto frutto!” (Gv 12,24)

La Parola di questo mese ce la offre la Liturgia della Festa della nostra carissima Madre Speranza. L'8 febbraio abbiamo celebrato con gioiosa gratitudine il 40° anniversario della sua nascita al cielo. Mi ci soffermo più avanti, nel dettaglio. Ora desidero richiamare la mia e vostra attenzione su questa Parola di Gesù, che riassume il senso e lo spirito con cui è vissuta la Madre: *“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12,24).

È una Parola che illumina molto bene l'inizio del tempo quaresimale, in questo mese. Diversamente dai criteri dell'efficietismo mondano, il percorso che ci Gesù ci propone per sviluppare una vita feconda è quello di morire per vivere, perdere per trovare: è questo il senso del mistero Pasquale verso il quale siamo orientati.

La percezione di questa legge evangelica, è stata così forte nella vita di Madre Speranza che ce la descrive, nel Diario, come

un'indicazione precisa e dettagliata che Gesù le propone, e che non penso abbia bisogno di commenti:

«... per ottenere un grande raccolto di grano è necessario gettare a terra la semente, ricoprirla di terra, sottoporla all'azione dell'acqua, del sole, del freddo, della neve; infine questa semente deve imputridire e scomparire per poter fruttificare e produrre grande quantità di grano. Tutto ciò non è ancora sufficiente perché il frutto possa servire di sostentamento all'uomo; infatti occorre ancora che il grano sia triturato, macinato e trasformato in farina, che passata al setaccio viene separata dalla crusca, e quindi è pronta per essere impastata con l'acqua e ben cotta. Allora potrà servire di principale alimento per l'uomo. Così tu, devi passare attraverso tutta questa elaborazione per poter arrivare ad essere ciò che Io desidero, cioè che Io possa servirmi di te come alimento per molte anime, e i figli e le figlie prendano da te questa sostanza elaborata e mi diano tanta gloria in questo Santuario con il soave profumo del sa-

crifizio, della preghiera, dell'abnegazione e con l'esercizio continuo della mia carità e amore verso i più bisognosi» (Diario, 14 maggio 1949).

Per ognuno di noi si pone una domanda, in questo tempo di Quaresima: in quali situazioni della mia vita, oggi, il Signore mi sta chiedendo di essere un chicco di grano che impara a morire con Lui, per vivere con Lui e con Lui portare frutto? Ci accorgiamo che le situazioni che stiamo vivendo ci chiedono di rispondere personalmente a questa domanda, che non è delegabile ad altri.

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

La giornata mondiale della Vita Consacrata

All'inizio del mese, il 2 febbraio, abbiamo avuto la festa della Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, in cui si celebra la giornata mondiale della Vita Consacrata. Le nostre consorelle hanno rinnovato i Voti della loro consacrazione all'Amore misericordioso di Gesù, secondo la tradizione voluta da Madre Speranza, unendo l'offerta per amore della loro vita a quella di Gesù stesso. Nel pomeriggio il nostro Vescovo, Mons. Gualtiero Sigismondi, ha presieduto l'Eucaristia partecipata da rappresentanti degli Ordini e Congregazioni maschi-

li e femminili presenti nella nostra Diocesi, sottolineando, nell'omelia, l'importanza di camminare insieme come Chiesa: "È di tutta evidenza che un'insufficiente capacità relazionale, oltre ad essere una controindicazione vocazionale, rappresenta una minaccia per la vita ecclesiale, creando l'illusione di essere 'un solo corpo', senza avere però 'un cuore solo e un'anima sola' (At 4,32)".

La festa liturgica di Madre Speranza nel 40° della dipartita

L'8 febbraio è sempre per noi una festa grande, ma quest'anno il 40° anniversario della partenza per il cielo di Madre Speranza ha intensificato la gioia della celebrazione.

Se avete seguito il programma, avrete visto che tutta la settimana, dal lunedì 6, quando sono arrivati i primi pellegrini dalla Svizzera, fino a domenica 12, giorno conclusivo, è stata molto intensa e partecipata. I due momenti chiave sono stati l'8, ovviamente, e il fine settimana dell'11-12, nei quali, insieme alla lode al Signore nelle celebrazioni liturgiche, si sono alternati momenti molto significativi:

– La veglia di preghiera del 7 sera con l'Ufficio delle Letture della festa della Madre e la lettura del suo testamento spirituale, conclusasi con i canti di famiglia attorno alla sua tomba.





– La tradizionale eucaristia dell'8 mattina, alle ore 8, l'ora della dipartita della Madre da questo mondo, presieduta da P. Domenico Cancian, concelebrata da molti di noi FAM e vari sacerdoti, partecipata con emozione dalle consorelle EAM e da tanti pellegrini venuti da lontano e da vicino.



– Il concerto in onore della Madre, l'8 sera, con il Coro Madre Speranza, una soprano dell'Ucraina che ci ha commosso con un canto della sua terra, e vari giovani strumentisti, diretti con passione dal maestro Marco Venturi.



– Il giorno 11, memoria della Madonna di Lourdes e Giornata Mondiale del Malato, abbiamo vissuto, con grande partecipazione, la S. Messa del Pellegrino, presieduta dal rettore P. Aurelio Pérez e animata dall'AVSAM (Associazione Volontari Santuario dell'Amore Misericordioso) e dall'Ordine di Malta, e l'Eucaristia del pomeriggio, presieduta dal nostro superiore generale P. Ireneo Martin, che ha rivolto ai pellegrini una calda esortazione sulla figura luminosa di Madre Speranza.

La giornata si è conclusa con una Veglia di preghiera nella Cripta, presieduta da P. Sante Pessot, nostro vicario generale, con un bel gruppo di Giovani Amore Misericordioso e i loro animatori, provenienti da varie parti d'Italia "sui passi di Madre Speranza".

– La giornata conclusiva del 12 ha visto le celebrazioni eucaristiche di ben 4 Vescovi, Mons. Ivan Maffei, Arcivescovo di Perugia, in visita al Santuario per la prima volta, Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo della nostra Diocesi, e i nostri due di casa Mons. Mario e Mons. Domenico.



È da mettere in rilievo l'incontro tenuto nell'Auditorium della casa del Pellegrino, con il saluto del Padre generale FAM P. Ireneo e la Vicaria generale EAM M. Lucia, a cui ha fatto seguito una interessante riflessione e confronto dialogico tra il professor Luigi Alici, esimio professore di filosofia a noi molto vicino, che ha esplorato il versante culturale-sociale, e il nostro P. Domenico che ha messo in evidenza l'approccio ecclesiale del momento che stiamo



vivendo. Il tema era il seguente: *“Camminare insieme... La sfida dell'unità in un mondo spaccato”*. Le suggestioni sono state varie. Ne riassumo una presentata dal prof. Alici: *Occorre distinguere tra conflitto e guerra... i conflitti fanno parte della vita quotidiana, pensiamo a un adolescente che cresce, alle dinamiche familiari, sociali, comunitarie, ecclesiali... Le guerre, invece, sono la deriva tragica di conflitti non risolti e non governati bene...*

Vi lascio questa chicca per una buona meditazione quaresimale.



C'è anche da dire che l'8 febbraio ci ha regalato varie gioie e anche qualche dolore e preoccupazione: il diaconato di Fr. Rosario Marino FAM in Sicilia, la prima professione in Brasile di Denilson Santos Da Silva, primo professore FAM proveniente dalla Diocesi di Bacabal, dove è Vescovo Mons. Armando Martin FAM, che proprio in questo stesso giorno ha subito un delicato intervento al pancreas, per il quale abbiamo pregato intensamente. Ancora in que-

sto giorno Michael e Damien, due giovani vietnamiti, hanno cominciato il noviziato nella comunità FAM delle Filippine, e Fr. Alexis e Fr. Leo, filippini, hanno rinnovato i loro voti. A tutti loro giunga il nostro augurio affettuoso e la preghiera, e a chi è nella sofferenza la gratitudine per essere chicco di frumento.

Corso di Esercizi delle consorelle EAM

Nei giorni 16-24 ha avuto luogo un altro corso di Esercizi spirituali per le consorelle EAM, guidato da P. Domenico, alla luce della Passione del Signore, letta attraverso l'esperienza profonda del libro omonimo di Madre Speranza.



L'inizio della Quaresima

Il 22, mercoledì delle Ceneri, abbiamo dato inizio al cammino della Quaresima, austero, sobrio e nel contempo gioioso, perché ci educa all'essenzialità della vita, nell'ascolto della Parola e nel desiderio sincero di tornare al Signore con tutto il cuore, orientati verso la Luce della Pasqua.

L'impegno quaresimale di preghiera, carità e digiuno, ha rivestito quest'anno una intensità particolare per gli eventi delle orribili guerre nel mondo (quella in Ucraina ha fatto un anno il 24 del mese... ma forse ci sfugge che è in corso dal 2014), e il tragico terremoto in Siria e Turchia. Con Madre Speranza continua-



mo a pregare: *“Signor mio e Dio mio, la tua misericordia ci salvi e il tuo Amore Misericordioso ci liberi da ogni male”*.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

4 febbraio: da Narni per il Ritiro delle Catechiste.

6 febbraio: dalla Svizzera e da Brindisi.



7 febbraio: da Bagheria (Palermo), Parrocchia di sant'Antonio abate, da Ravenna,

da Terni, il Vescovo con i sacerdoti per il ritiro mensile.

8 febbraio: da Forlì, con don Piero Boscherini, e vari altri gruppi non registrati.

10 febbraio: da Santeramo (con l'inossidabile Maria Sette), da Francenigo, da Roma, da Fermo, da Collevalezza e dintorni, incontro dei Giovani Amore Misericordioso



“Sui passi di Madre Speranza”.

11 febbraio: Incontro dei Volontari del Santuario (AVSAM), con le iscrizioni all'Associazione.

Pellegrini da Roma, Prato, Caserta, Ordine di Malta dell'Umbria, Santeramo, e da varie altre parti.



12 febbraio: da Albano Laziale.

15 febbraio: da Città di Castello.

16 febbraio: Viene il Vescovo di Orvieto-Todi con i Sacerdoti della Diocesi per il Ritiro mensile.

19 febbraio: da Porto Viro (RO).

21 febbraio: da Caserta.

23 febbraio: Vengono i seminaristi del Seminario Regionale di Anagni.

25 febbraio: da Fabriano, da Montefiascone.

26 febbraio: da Roma.

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

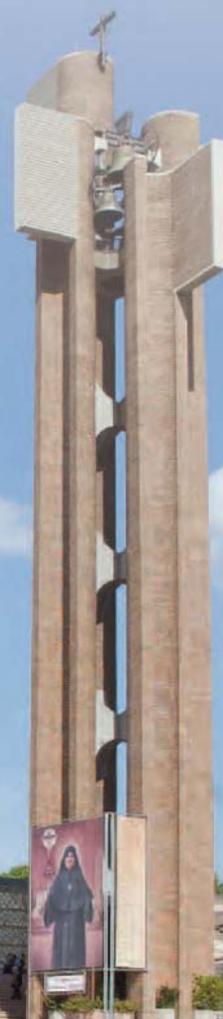
ORARI delle Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nelle Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Febbraio 2023
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

– **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

– **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

– **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➤ Per intenzioni di SANTE MESSE

➤ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

– Congregazione Figli Amore Misericordioso

– IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

– BIC BDBDIT22

➤ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

– Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

– c/c n. 1011516133 – IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

– BIC BPPIITRRXXX

➤ Per contributi spese di spedizioni

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

– Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

– IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

– BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

– c/c n. 11819067 – IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

– BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.